

Valori, fatti, idee. Sulla polemica Losurdo-Preve

Gli uomini non agiscono solo in base ai bisogni.

Questa sarebbe una visione animalesca dell'essere umano che perderebbe in un sol colpo la caratteristica di *zoon politikon*, di animale sociale (e dotato di parola). Su questo sia Preve che Losurdo immagino che concordino senza se e senza ma, come si suol dire.

Tra l'uomo e il bisogno c'è una distanza che definirei epistemologica che è data dalla *parola* (strumento sociale per eccellenza), e tramite la parola dalla *storia*, e tramite la storia dalla *cultura*.

“*Non di solo pane vive l'uomo*” è una massima perfetta, per descrivere gli effetti di questa catena.

Gli uomini, essendo architetti e non api, si muovono in base a progetti e i progetti sono intrecci di *interessi, valori, idee, sogni* e, ovviamente, condizioni storiche.

Non è quindi nemmeno possibile ridurre l'uomo a puro agente razionale calcolante come pretende l'economia classica. E anche su questo penso che Losurdo e Preve siano concordi senza se e senza ma.

Ma a questo punto la distinzione tra “valore” e “idea”, al di là dei rimandi filosofici, mi diventa quasi incomprensibile.

Ad esempio, tutto il ragionamento di risposta di Losurdo a Preve per rivendicare la distinzione tra destra e sinistra, a mio avviso potrebbe essere espresso usando le “idee” di Preve al posto dei “valori” di Losurdo. Per quale motivo, allora, quella contrapposizione?

In generale è tipico della filosofia analitica anglosassone sostenere che in sede scientifica si possa parlare solo di *fatti* e non di *valori* che pertengono alla sfera etica e pertanto personale.

Le “idee” si situano in una posizione intermedia tra i “fatti” e i “valori”? Ripeto che vorrei capirlo da ignorante come sono, come un uomo che poi domani dovrà fare delle scelte pratiche e politiche, non solamente teoriche.

Cerchiamo allora di vedere qual'è lo spazio tra “fatti” e “valori”.

Faccio un esempio “pratico”. Bisogna ammettere che è odioso pensare a un essere umano come a un prodotto. Ma ciò è quanto è avvenuto col capitalismo fin dai primordi, perché la disponibilità finanziaria dei capitalisti inglesi, che diede vita alla prima rivoluzione industriale e di conseguenza anche alla ricchezza di cui noi godiamo oggi qui in Italia, era basata da un lato sulla rapina delle ricchezze bengalesi e dall'altra sul commercio triangolare atlantico basato, per l'appunto, sulla tratta degli schiavi.

Penso altresì che anche oggi col vellutato termine “*human resource*” si intenda semplicemente dire che una persona è una merce da “valorizzare”.

E cos'altro si intende fare con sementi, uteri, feti, cellule embrionali se non mercificare la base stessa della vita? Non bisogna confondere l'utilità con l'eticità di queste cose. Confondere i due piani significa fare vincere il primo sul secondo.

La filosofia analitica anglosassone, per l'appunto, privilegia il “fatto” (in questo caso leggi “utilità misurabile”) sul “valore”, che viene espunto dal suo discorso.

Io al contrario ritengo che parlare di fatti senza parlare di valori sia un'utopia o una menzogna, che tra l'altro è tipica dell'utilitarismo dell'economia neoclassica matematizzata: l'indegna tratta degli schiavi ebbe la sua utilità e ne ebbe tanta per lo sviluppo del mondo occidentale. Ma era, per l'appunto “indegna”, che non è un termine matematizzabile (non si tiri in ballo qui la *Fuzzy Logic* e la sua misura delle variabili linguistiche, che non c'entra nulla).

Potrei anche portare come controesempi formalizzazioni matematiche che sembrano del tutto asettiche e basate solo sulla logica, mentre hanno un dimostrabile debito diretto con sistemi di valori dipendenti dallo sviluppo sociale materiale; ma sarebbe un discorso troppo lungo.

Lo spazio tra “fatti” e “valori” è quindi molto ristretto. Sicuramente non è riscontrabile quando si parla dell’essere sociale e della sua ontologia, ma spesso nemmeno quando la distinzione soggetto-oggetto (che è alla base di quella fatto-valore) sembra non solo applicabile ma anche auspicabile, come ad esempio nelle scienze.

Dato che Preve è un acerrimo nemico della filosofia analitica anglosassone, e conoscendo egli perfettamente i termini della questione, non credo che la sua intenzione sia quella di tenerle borbottone *en marxiste* o “*en hegeliste*”.

Darò la mia interpretazione personale: Preve teme che dietro i supposti “valori di sinistra” possa nascondersi tutto e il contrario di tutto.

Per certi versi ha perfettamente ragione, basti vedere cosa si cela dietro l’ “antifascismo-antiberlusconismo”: ad esempio la coincidenza coi desiderata di Edward Luttwak cioè di un signore che ha le mani insanguinate col golpe *fascista* cileno, e che ha dichiarato che gli USA voglio Fini, tuttora il capo dell’ex neofascismo italiano, al posto di Berlusconi. Basti vedere cosa si contrappone al “clerico-fascismo” berlusconiano: l’alleanza con Casini (Vaticano) e Buttiglione (Opus Dei). Sto parlando della scellerata “alleanza anche col diavolo” prospettata dal segretario di PRC, Paolo Ferrero, che riflette un clima “di sinistra” molto generale. E si potrebbe andare avanti.

Se dunque la preoccupazione politica è condivisibile, è condivisibile anche il metodo per affrontarla? Sicuramente espungere dal discorso i “valori” (di sinistra), permette di negare una distinzione tra destra e sinistra che a sua volta ha come effetto politico immediato quello di non prendere in considerazione nessun frontismo di sinistra dove, in effetti, i valori sono foglie di fico per nascondere manovre che quando non sono losche sono comunque deleterie.

E’ anche vero che se si insiste a distinguere una “vera sinistra” da una “falsa sinistra” sulla base di “valori”, si finirà per teorizzare l’effettiva esistenza di una sinistra che invece è solo onirica, dove ognuno può infilarci quel che vuole perché può sognare quel che vuole; e saremo da capo a quindici. Chi stabilisce quali sono i veri valori di sinistra?

La soluzione di Preve è: “La vera sinistra è quella che storicamente c’è”. E mi sembra una soluzione razionale.

E’ anche una soluzione politica, capace di mobilitare le persone in base a interessi, valori, idee, sogni?

Piero Pagliani